

un
Pugliese
doc

La mole considerevole, gli arti robusti e il temperamento socievole sono le chiavi del successo del nostro equino, apprezzato in tutto il mondo. Sulla genesi della

razza di Martina Franca mancano fonti certe. L'ipotesi più accreditata è che sia autoctona, derivante da un antico asino pugliese, ben adattato alla morfologia carsica e ai pascoli magri che caratterizzano il territorio delle Murge orientali.

La Masseria Russoli è sede del Centro per la conservazione del patrimonio genetico dell'asino di Martina Franca. Questa antica masseria del 1700 è stata scelta poiché ricade nel territorio di origine della razza, in un'area di grande valore naturalistico, ed è dotata degli spazi adeguati per condurre il tradizionale allevamento estensivo.



SP 49 km 11, 74012 Crispiano (TA)
40.631436, 17.273739
tel. 099 7307513
servizio.risorsenaturali@regione.puglia.it



masseria
Russoli

Centro per la conservazione
del patrimonio genetico
dell'asino di Martina Franca

Masseria Didattica



REGIONE
PUGLIA

Dipartimento Agricoltura,
Sviluppo Rurale ed Ambientale

Sezione Gestione Sostenibile e Tutela
delle Risorse Forestali e Ambientali

Servizio Valorizzazione e tutela
delle Risorse Naturali e Biodiversità



L'antenato dell'Asino domestico, l'Asino di Nubia è ormai estinto, ma era del tutto simile all'Asino Somalo (*Equus africanus somaliensis*), qui ritratto, ancora presente in Somalia, Etiopia ed Eritrea.

La grande resistenza fisica dell'asino è frutto di adattamenti evolutivi ad ambienti estremi, quasi desertici, che caratterizzano l'Asino di Nubia (*Equus africanus africanus*), la specie selvatica da cui l'asino domestico deriva.

ciuccio di fatica

In diverse civiltà agricole l'asino è stato ampiamente utilizzato e lo è tuttora come animale da lavoro, come mezzo di trasporto,

nonché come fonte di carne e di latte.

La sua forza è stata impiegata per muovere l'aratro, per trebbiare, per azionare frantoi e mulini, per tirare i carrelli nelle miniere, per trasportare merci, acqua, pietre, persone; un collaboratore agile, resistente ed economico, prezioso in particolar modo lungo i sentieri impervi e scoscesi degli ambienti collinari e montani.



La tradizionale trebbiatura del grano con gli asini, il ripetuto calpestio degli zoccoli libera i chicchi dalle spighe.

il peso del successo

Verso la fine dell'Ottocento, l'asino era tra gli animali domestici più diffusi nel nostro Paese. Dal censimento del bestiame compiuto nel 1881, nella sola regione meridionale adriatica (Abruzzo, Molise e Puglia), risultavano circa 120000 capi.

La razza Martinese a quel tempo era già molto nota ed apprezzata; nel territorio delle Murge Orientali si allevavano asini che venivano esportati in tutto il mondo. Nel 1904, l'importanza biologica della razza venne riconosciuta dal Regio Istituto Zootecnico, che organizzò alcune stazioni di monta nel territorio di Martina Franca.

Nel ventennio successivo, la grande richiesta di asini, dovuta principalmente all'aumento della produzione di muli impiegati dall'esercito, causò un allarmante impoverimento genetico.

Nel 1925 furono effettuati i primi interventi statali in favore degli allevatori locali, con fondi destinati all'allevamento di stalloni qualificati. Nel 1926 l'Asino di Martina Franca venne riconosciuto ufficialmente tra le razze asinine d'Italia e fu creato il primo albero genealogico presso l'Istituto per l'incremento Ippico di Foggia. La seconda guerra mondiale, ancor più della prima, richiese un grande numero di capi e per l'Asino di Martina Franca cominciò un inesorabile declino.

Lo standard della razza prevede un'altezza al garrese minima di 135 cm per i maschi e di 127 cm per le femmine. Ci sono stalloni che superano i 160 cm.



un raggio di speranza

Nella seconda metà del Novecento, il futuro dell'Asino di Martina appariva molto incerto; Il patrimonio genetico della razza era custodito da pochi e lungimiranti allevatori che nel 1948 si associarono (ANAMF) per tutelare l'Asino di Martina Franca e il Cavallo delle Murge.

Inoltre, la crescente meccanizzazione del lavoro agricolo aveva di fatto interrotto il rapporto millenario tra uomo e asino e per il nostro quadrupede l'estinzione sembrava inevitabile.

Nel 1985 la Regione Puglia ha avviato così un percorso di recupero e salvaguardia dell'Asino Martinese e con collaborazione di enti pubblici e allevatori è stato possibile invertire il corso degli eventi e salvare la razza dall'estinzione.



L'asino di Martina Franca è parte ed espressione viva del patrimonio biologico, storico e culturale della Puglia.



La riscoperta del latte d'asina, il trekking someggiato e l'onoterapia aprono nuove prospettive sul futuro degli asini.